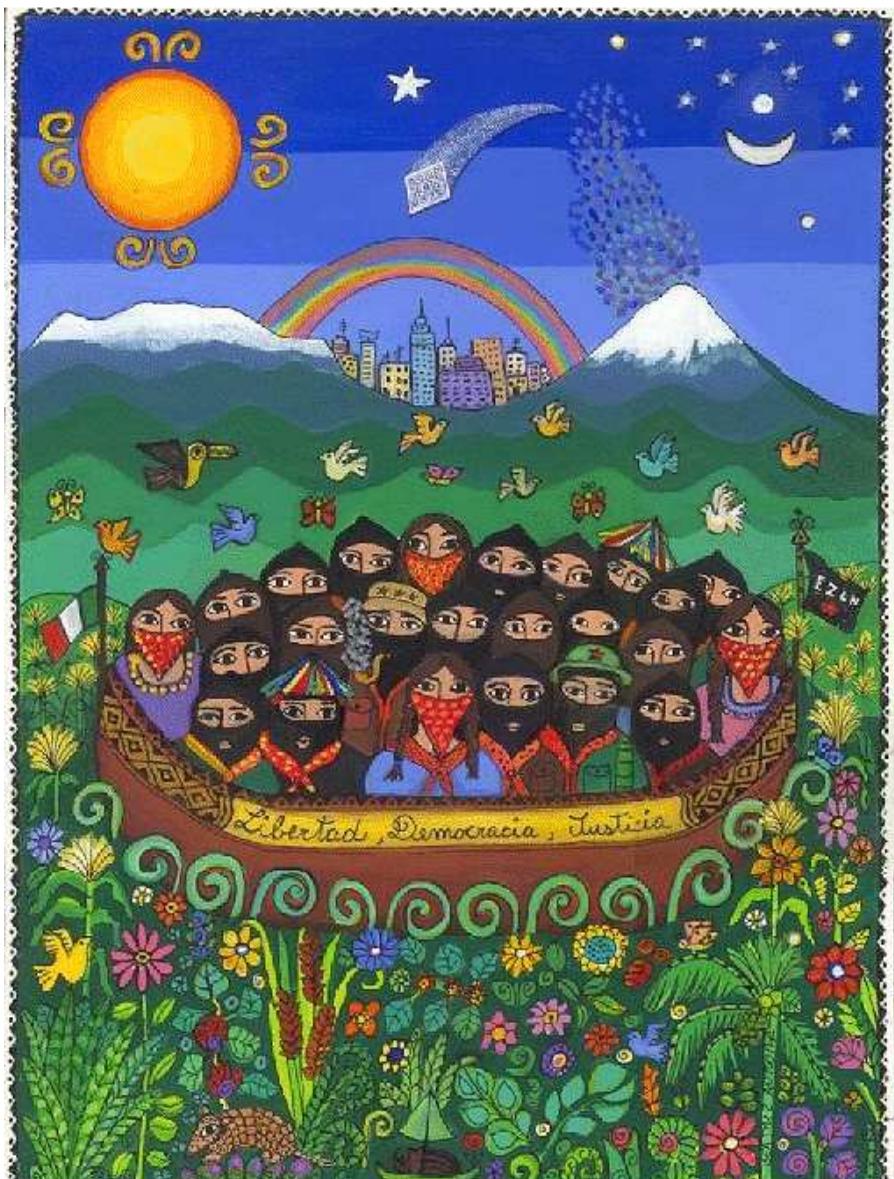


# IL FUTURO CHE GIA' ESISTE



*Note sulla realizzazione della società zapatista nel Municipio Autonomo "Ruben Jaramillo" territorio dell'EZLN, Chiapas.*



**Scritto e pubblicato dal Collettivo Nodo Solidale nel Maggio 2008.  
Seconda Versione con aggiornamenti: Ottobre 2009.**

**Maggiori informazioni:** [www.autistici.org/nodosolidale](http://www.autistici.org/nodosolidale)  
**Contatti:** [nodosolidale@autistici.org](mailto:nodosolidale@autistici.org)

*“Hermosa encuentra la vida  
quien la construye hermosa.  
Por eso amo en tí  
lo que tú amas en mí:  
La lucha por la construcción  
hermosa de nuestro planeta”*

**Otto René Castillo (Guatemala 1936-1967)**

## **Introduzione**

Molti sanno che nel sud-est messicano si coltiva la speranza e che in Chiapas, dopo l'insurrezione armata del gennaio del 1994, parecchi indigeni organizzati nell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) stanno cercando la forma di sopravvivere alla costante pressione del Governo federale e della violenza paramilitare. Quello che meno si sa, e che meno filtra le maglie dell'informazione ufficiale, è che la ricetta sperimentata in questo angolo remoto del mondo è già in una fase avanzata di elaborazione e sta dando abbondanti frutti.

Fuori da ogni retorica facile, vogliamo tratteggiare il quadro di un altro mondo possibile che di fatto già esiste, dimostrando che l'organizzazione dal basso, la pratica della democrazia diretta e dell'autogoverno territoriale, combinati alla volontà popolare, sono uno strumento indispensabile per realizzare un modello di vita alternativo a quello proposto dalla dittatura neoliberista o dalla moribonda socialdemocrazia.

Questi sono gli appunti presi tra le vertiginose montagne ricoperte di boschi della zona Nord del Chiapas, parole passateci nelle assemblee delle basi di appoggio dell'EZLN, in quelle comunità contadine che sembrano strappare un po' di spazio alla foresta, aggrappate sui versanti verdi dei monti. Trascriviamo il messaggio di zapatisti e zapatiste di tre generazioni che narrano come è nata e si è sviluppata l'autonomia, come la difendono e il cammino che ancora manca. Sono parole semplici e fatti concreti che vanno incontro al complesso problema della gestione e la costruzione di una società a misura d'uomo ed in armonia con l'ambiente, un contributo pratico al dibattito inesauribile dei movimenti sociali e rivoluzionari del mondo.

Più esattamente annotiamo quanto hanno costruito, in lunghi anni di lotta, gli uomini e le donne delle comunità che ora vivono e si riuniscono nel Municipio Autonomo Ribelle Zapatista (MAREZ) “Ruben Jaramillo” (municipio ufficiale di Sabanilla), appartenente al Caracol Roberto Barrios, Zona Nord del Chiapas.

L'auspicio è che questo testo generi innanzitutto solidarietà concreta, essendo informato il lettore, o la lettrice, di quello che più hanno bisogno queste popolazioni; poi che contribuisca a una conoscenza più profonda e realistica del fenomeno zapatista, ben oltre l'icona del Subcomandante Marcos. Infine, che sia uno spunto di riflessione affinché l'idea di una società più giusta non sia solo un miraggio di pochi ma uno sforzo di molti.

## **Il Chiapas e l'EZLN**

Il Chiapas è uno degli stati federati nella Repubblica Messicana, il più meridionale, confinante col Guatemala. La sua storia affonda per millenni nella memoria, nonostante la tendenza degli storici occidentali di considerare negli annali solo le vicende successive alla Conquista spagnola del 1500. Qui, ben prima dell'arrivo degli europei, sorsero e crebbero numerose città stato *Maya*, piccoli agglomerati di una civiltà che si sviluppò ecletticamente. La Storia, quella che si studia nei libri di scuola in occidente, dà per estinti i maya, come le altre civiltà indigene sterminate dall'arrivo dei colonizzatori europei.

In realtà i maya, ed in particolare alcune etnie chiapanecche quali tzeltal, tzotzil, chol, mame, zoque e tojolabal, sopravvissero e resistettero con tutto il proprio bagaglio culturale, lingua compresa. Nel corso dei secoli le rivolte dei contadini maya, contro gli spagnoli, contro la Chiesa, contro il latifondo, contro lo Stato Messicano, furono costanti e sanguinosamente represses. Sempre gli indigeni di questo spicchio di Messico presero parte attivamente alle rivoluzioni che segnarono la storia di questo paese.

Nel 1910, dopo 30 anni di dittatura di Porfido Diaz, il popolo messicano si alzò in armi al grido di "Terra e Libertà", ovvero per una ripartizione equa delle terre coltivabili e per l'autonomia indigena. Infatti la maggioranza degli insorti era composta da contadini e nativi. La stessa rivoluzione fu capeggiata dal Generale Emiliano Zapata, un umile contadino indigeno deciso a farla finita con ogni mezzo necessario con il latifondo e le grandi lobby capitaliste.

La rivoluzione fu tradita e svenduta in pochi anni dall'alta borghesia che si appropriò del potere, non senza aver fatto assassinare i suoi due più acerrimi nemici: Emiliano Zapata, appunto, e Pancho Villa. Per i successivi 70 anni in Messico, e quindi in Chiapas, si instaurò un regime monopartitico, dove il PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale) tenne il controllo assoluto su tutti i fronti: il governo, i sindacati, la stampa, l'esercito e le elezioni.

Negli anni '60 il Paese fu scosso da numerosi movimenti sociali, ma nel '68, con la strage di Tlatelolco a Città del Messico, furono soppressi in un bagno di sangue. Da qui, vari movimenti guerriglieri sorsero e si diffusero in tutta la repubblica, raccogliendo il consenso delle ampie fasce di poveri che popolano tuttora il paese.

Il Chiapas, nonostante il basso tenore di vita in tutto il Messico, tiene la triste fama di essere il fanalino di coda di tutte le statistiche nazionali. Peggior carenza di strutture

sanitarie, tasso più alto di analfabetismo e povertà, maggior presenza di latifondi, salario minimo più basso, maggiore mortalità infantile. Il 60% degli abitanti del Chiapas sono indigeni e la stragrande maggioranza di questi vivono in condizioni di indigenza. Numerosi movimenti contadini furono e sono repressi violentemente, mentre la classe politica, corrotta e mafiosa, vive del connubio con narcotrafficienti e multinazionali straniere.

Da questo scenario emerge l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN). Gli indigeni sono sempre stati gli ultimi fra gli ultimi, la loro storia dimenticata, cancellata, umiliata. A molti villaggi vengono strappate le terre collettive per agglomerarle nei latifondi, un tempo dei ricchi *hacendados* e oggi delle multinazionali. I lavoratori vengono divisi e isolati dalle proprie famiglie in fattorie sperdute nella foresta a raccogliere caffè e mais con salari irrisori. Il disprezzo, il razzismo, l'emarginazione forzata hanno spinto migliaia di questi sfruttati ad organizzarsi clandestinamente e poi, nel gennaio del 1994, venire allo scoperto con passamontagna e fucile in mano.

Il primo gennaio del 1994, sette capoluoghi provinciali del Chiapas vengono occupati militarmente dagli insorti, spuntati all'alba, protetti dalla nebbia. Il Messico è scosso; improvvisamente il paese si rende conto che negli scantinati della sua memoria esistono e ancora vivono gli indigeni, fuori dai musei e dal folklore, organizzati contro quel sistema di dominio che li sfrutta fino al midollo. Lo Stato attacca e inizia la guerra, mentre la società civile, la gente della città, fa di tutto per fermarla, dando col tempo sempre un maggiore sostegno alla causa zapatista.

Sotto la pressione del movimento civile e della guerriglia zapatista il governo accetta di instaurare un tavolo di negoziazione. Nel villaggio di San Andres, nell'aprile del 1995, inizia una lunga trattativa dove il governo si smentisce costantemente e colleziona pessime figure. Si tratta su una legge che tuteli i diritti e la cultura degli indigeni e il 16 febbraio 1996 l'EZLN e il governo firmano i primi ed unici accordi. Fra le nefandezze basta ricordare che l'emissario del governo dichiarerà spudoratamente di essere stato ubriaco al momento della firma. Nell'agosto dello stesso anno l'EZLN rompe unilateralmente la trattativa col governo, riconoscendo l'atteggiamento ipocrita delle istituzioni che non hanno mantenuto la parola data. Il governo, dal canto suo, già chiede la modifica degli accordi firmati in febbraio.

Da allora tanto sangue è scorso in Chiapas e lo Stato ha cambiato la sua strategia, passando dall'attacco frontale al sabotaggio paramilitare, cioè addestrando e pagando bande di civili per compiere i lavori sporchi: sequestri, torture, trasferimenti forzati e assassini. L'apice di questa guerra di "bassa intensità" è da registrarsi nel dicembre del 1997, quando 45 indigeni, in maggioranza donne e bambini, vengono massacrati dai paramilitari mentre pregavano in una chiesa. E' la strage di Acteal, il momento più brutale e visibile di una campagna di persecuzione, sabotaggio e violenza che lo Stato Messicano attua costantemente per minare l'enorme appoggio popolare che mantiene in piedi il progetto zapatista.

Nel corso degli anni l'EZLN stringe contatti e alleanze a livello nazionale ed internazionale, dando un grande contributo teorico e pratico ai movimenti sociali di tutto il mondo. Queste rete solidale, che gli ha permesso di non cadere nell'oblio ed essere calpestato dalla repressione come tante volte è avvenuto nella storia delle insurrezioni latinoamericane, prende forma definitiva nella Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona enunciata nel giugno del 2005. Questa lunga dichiarazione, a cui hanno aderito la maggioranza delle organizzazioni sociali della sinistra indipendente messicana, molti collettivi e semplici simpatizzanti, ha partorito un ampio coordinamento nazionale denominato Altra Campagna, ovvero una piattaforma di lotta di base che punta al cambiamento radicale delle istituzioni messicane.

Oggi però, nonostante l'attitudine pacifica dell'EZLN, il conflitto sembra riaccendersi vedendo tutti i partiti (dalla "sinistra" del PRD alle destre del PAN e del PRI) impegnati a fomentare le divisioni nelle comunità. Si sono riattivati gruppi paramilitari che sembravano dissolti e la strategia controrivoluzionaria del governo cerca di mascherare problemi indotti e creati ad arte come "conflitti interni degli indigeni". L'aria che oggi tira, dicono gli zapatisti, è quella antecedente alla mattanza di Acteal; si profilano quindi tempi di tensione soprattutto in un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica messicana e mondiale è deviata altrove. Gli stessi autori della terribile strage sono stati rilasciati per una faglia processuale, a detta della Suprema Corte, nell'agosto del 2009. I paramilitari assassini di sempre ancora girano per la selva.

In ogni caso gli zapatisti e le zapatiste resistono, denunciano e, soprattutto, fortificano nella pratica la propria liberazione, cercando di essere il più autonomi possibile nelle loro comunità, senza dimenticare di restare in contatto costante con le ribellioni di tutto il mondo. La Storia del Chiapas e del Messico, dunque, non è affatto terminata, si continua a scrivere il futuro e a disegnarlo a tinte anticapitaliste, dal basso e da sinistra.



## La struttura della società zapatista

Poco dopo l'insurrezione armata di gennaio, nel dicembre del 1994, 38 municipi del Chiapas, partecipando nella rivolta zapatista, si dichiararono autonomi, disconoscendo l'autorità costituita e gettando le prime fondamenta dell'autogoverno popolare.

Nascono quindi i MAREZ, ovvero i Municipi Autonomi Ribelli Zapatisti, che a volte si estendono per aree che non corrispondono a quelle dei municipi ufficiali. La mappa geopolitica zapatista non è quella coloniale disegnata su una scrivania, ma germoglia secondo le reali esigenze naturali, etniche e sociali della popolazione.

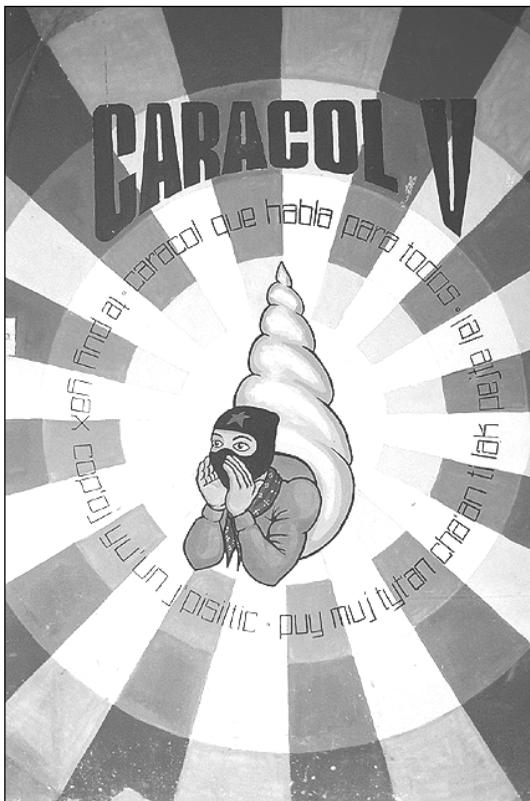
Numerose comunità e territori cambiarono quindi giurisdizione, confini e nome.

I MAREZ erano presieduti da un comandante indigeno dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale che a sua volta faceva riferimento a uno dei cinque centri detti "Aguascalientes", che si estendevano per quasi la metà di tutta la superficie dello Stato del Chiapas.

Negli anni si determina il passaggio dalla sollevazione armata e militare all'organizzazione di una piattaforma politica basata

sulla strutturazione di una nuova società comunitaria e autosufficiente; l'educazione e la salute diventano le salde fondamenta su cui si erge il progetto zapatista. La gente stessa delle comunità apprende ad esercitare il proprio diritto a vivere, costruendo in prima persona il futuro.

Quindi la società zapatista, cioè il vasto popolo di contadini indigeni che la forma, prende sempre più coscienza, partecipando attivamente nello sviluppo di questa democrazia popolare comunitaria. Gli spazi degli Aguascalientes, coordinati dalle strutture militari rivoluzionarie, si fanno stretti e l'EZLN decide di farsi da parte nella gestione delle problematiche civili, riducendo il suo ruolo a quello di un esercito popolare di autodifesa.



Questo passaggio è segnato dalla nascita dei Caracoles, nell'agosto dell'anno 2003, e delle rispettive Giunte di Buon Governo. Un *Caracol* (chiocciola, in italiano) è una spirale e quindi figurativamente rappresenta il punto di unione delle comunità con il mondo: dall'interno verso l'esterno e dall'esterno verso l'interno in uno scambio continuo che mette in risalto la nuova relazione dei popoli zapatisti con il Messico e con il mondo.

I Caracoles, oltre ad essere un luogo dove risolvere i problemi della vita sociale dei municipi che includono, fungono da spazio di coordinamento della società civile nazionale ed internazionale con il governo autonomo di queste regioni. E' un esperimento di autogoverno dove si stabiliscono nuove leggi per il coordinamento della cooperazione nazionale ed internazionale, nuove leggi di disposizione della giustizia, per l'organizzazione della produzione, della salute e dell'educazione tenendo come referente la Giunta del Buon Governo del Caracol.

Chi risiede in queste Giunte? Chi governa i municipi autonomi? Che c'è di diverso dalla logica della rappresentanza che ha logorato le democrazie di tutto il mondo? Gli zapatisti hanno appreso dalla storia e stanno ridisegnando a modo loro la democrazia. Ecco come:

- In ogni comunità dove c'è almeno una famiglia zapatista, che viene definita **base d'appoggio**, si nomina in assemblea una rappresentanza, incarico solitamente assegnato a persone con riconosciuti meriti nella comunità.
- Tutti i rappresentanti delle comunità e delle basi d'appoggio del **MAREZ** si riuniscono nel **consiglio municipale autonomo** che delibera sulle questioni in merito al proprio territorio. Questo consiglio autonomo si preoccupa di gestire eventuali fondi ricevuti dalla Giunta di Buon Governo, di applicare la giustizia e di risolvere i conflitti interni. I responsabili dell'assemblea comunitaria e del consiglio municipale solitamente coincidono con la cosiddetta *autorità tradizionale*, ovvero alla millenaria istituzione del consiglio dei saggi e degli anziani del villaggio.
- Per ogni consiglio municipale autonomo si nomina un'**autorità**, cioè un delegato (o più delegati) che rappresenti il MAREZ nella **Giunta di Buon Governo**, che è l'assemblea che si preoccupa dei problemi sociali e politici di livello più grave o di interesse regionale, oltre che gestisce e distribuisce (in base alle reali esigenze di ogni municipio) i progetti e gli aiuti della società civile. La Giunta di Buon Governo si riunisce nel **Caracol**, che è appunto lo spazio politico del territorio autonomo, centro dove vi risiedono le strutture e gli edifici del sistema politico e sociale zapatista.

Nessuno degli incaricati, a nessun livello, riceve stipendio, solo gli viene garantito vitto, alloggio ed assistenza da parte della comunità, essendo i delegati impossibilitati a coltivare la terra durante lo svolgimento dei compiti assegnati. Un delegato non decide, piuttosto riferisce quanto deciso dall'assemblea che lo ha nominato. Gli zapatisti ci raccontano: "*Noi tardiamo ore a discutere di quello che dobbiamo fare e come farlo; poi*

*decidiamo subito chi lo fa, il che è indifferente perché l'importante è che lo faccia come deciso”.*

Un delegato non può rimanere illimitatamente in una Giunta di Buon Governo e non può essere rinominato. Inoltre i delegati, e le delegate, fanno costantemente dei turni per presiedere la Giunta, a volte di appena due settimane, sia perché non possono assentarsi troppo tempo dai campi (la maggioranza sono contadini/e) e sia per rendere più difficile un eventuale tentativo di corruzione (pure si riuscisse a corrompere tutta una Giunta dopo pochi giorni verrebbe sostituita da una nuova con gente di altri posti). Inoltre ciò evita la formazione di élite o di professionisti della politica; questo, ci raccontano, anche a costo di rinunciare a un incaricato molto efficiente per uno magari giovane od inesperto: con l'esperienza di chi già sa, tutti/e possono apprendere. I tempi di permanenza nelle commissioni o nella Giunta variano da Caracol a Caracol (da incarichi bisettimanali a ruoli di 3 anni massimo), secondo le usanze dei popoli che vi abitano.

Qualsiasi incarico, a qualsiasi livello, è destituibile in qualsiasi momento se la comunità non è soddisfatta di come il delegato sta svolgendo il proprio lavoro. La metà delle persone scelte per queste mansioni sono donne, un obiettivo centrato dopo anni di lotte in seno alla stessa organizzazione. Infine, tutte le decisioni vengono prese non per maggioranza ma *per consenso*, cioè si discutono le soluzioni possibili fino a quando tutti i membri dell'assemblea si dicono sufficientemente soddisfatti.

Le persone attive nella costruzione di questa società sono molto più che quelle incaricate di rappresentare la comunità. Il nucleo centrale della vita politica zapatista è infatti l'assemblea comunitaria, ovvero la parte alla base dell'organigramma politico. Questa assemblea è quella che discute e risolve i problemi comunitari, incarica i delegati, assegna e verifica le funzioni dell'attività civile zapatista, scegliendo i responsabili dell'educazione dei bambini, dei medici comunitari, appoggiando la creazione di cooperative di sole donne (spesso d'artigianato tessile, panetteria o di vendita di polli e uova) e scandendo i tempi del calendario agricolo e religioso.

Gli zapatisti dicono che bisogna “comandare obbedendo”. L'assemblea comunitaria, quindi, vigila che le autorità obbediscano al popolo. Questo “comandare obbedendo” si regge su sette principi etici che sono:

1. Obbedire e non comandare: obbedire a ciò che il popolo (o il villaggio) dice, non fare leggi né comandare, è il popolo che approva quello che si deve fare.
2. Rappresentare e non soppiantare: rappresentare quello che il popolo (o il villaggio) già ha deciso e non decidere al posto suo; solo si possono portare proposte al villaggio.
3. Scendere e non salire: non sentirsi più grande, mantenere l'uguaglianza con gli altri, non riempirsi di boria.
4. Servire e non servirsi: svolgere il lavoro per coscienza, non per beneficio personale (senza accumulare ricchezze).

5. Convincere e non vincere: non imporre il proprio punto di vista, ma dialogare e proporre.
6. Costruire e non decostruire: l'autorità, scelta dal popolo per comandare ubbidendo, solo deve essere costruttiva.
7. Proporre e non imporre: il popolo (e l'assemblea del villaggio) discute la proposta e decide se va bene o no e se realizzarla (non si può usare il potere autoritariamente per il "bene" del popolo, perché la gente sa quello che vuole e il popolo ha anche il diritto a sbagliare e a crescere con i propri errori).

### *L'indipendenza economica e politica degli zapatisti*

Tutto questo sforzo di riorganizzare la società, oltre che ad essere osteggiato costantemente dalle forze d'occupazione militare (dispiegate per tutto il Chiapas con la scusante della lotta al narcotraffico), dai paramilitari, dagli striscianti conflitti interni creati dai partiti politici, viene realizzato senza ricevere un solo centesimo dal governo. Dopo la rottura definitiva col governo, in seguito all'inadempimento degli accordi di San Andres, gli zapatisti e le zapatiste hanno dichiarato pubblicamente il rifiuto di qualsiasi appoggio governativo e partitario, con l'intento esplicito di dimostrare che un'altra società è possibile in completa alternativa al sistema di potere imperante.

I contadini zapatisti non ricevono, perché li rifiutano, i sussidi del Ministero dell'Agricoltura, non lavorano in progetti finanziati dal governo o dai partiti, non accettano i programmi d'integrazione che questi propongono. Il rifiuto, oltre che di principio, è lungimirante e tende a smascherare il ruolo che queste sovvenzioni hanno:

- staccare i contadini dalla terra e renderli dipendenti del sussidio (o dei semi transgenici per esempio) offerti dal governo e dalle multinazionali,
- dividere le comunità comprandosi parte della gente e generare, nel mezzo della povertà estrema, un sistema assistenzialista per poi ricattare politicamente i beneficiari.

Non è un caso che i *piani di sviluppo sociale* del governo federale e statale sono aumentati vertiginosamente negli ultimissimi anni, usati come strategia contro-insurrezionale atta a frammentare la base sociale indigena su cui si regge la società zapatista. Nelle comunità più addentrate nel territorio autonomo, oggi, il governo offre sussidi per cooperative per donne, ambulatori di salute, sacchi di cemento per la costruzione di case e pavimenti, scuole, solo con il fine di contrastare l'avanzata dell'autonomia zapatista. Tutti questi piani di sussidio (che spesso sono di pura facciata e fatti in campagna elettorale), per avervi accesso, prevedono l'iscrizione a un partito, il giusto pagamento delle bollette (gli zapatisti boicottano totalmente le tariffe di luce ed acqua), la partecipazione alle elezioni, insomma l'integrazione effettiva e totale al sistema statale. Un ricatto.

Sintetizzando gli zapatisti, dal canto loro, affermano: *“piuttosto che accettare le briciole del governo (a che prezzo poi!), meglio rimboccarci le maniche per costruire tutto ciò di cui abbiamo bisogno”*.

Gli unici aiuti economici che ricevono gli zapatisti sono quindi quelli della società civile nazionale ed internazionale. Tali aiuti sono ripartiti equamente dalle Giunte di Buon Governo alle varie comunità secondo le reali esigenze affinché non esista, anche in questo senso, una dispersione inutile di fondi verso comunità più famose o raggiungibili a discapito delle altre più lontane e sconosciute.

### *I Caracoles*

Segue la conformazione dei Caracoles e le rispettive Giunte del Buon Governo secondo come sono definite dall'EZLN:

1) Il **Caracol della Realidad**, di zapatisti di etnia tojolabal, tzeltal e mame, si chiama *MADRE DEI CARACOLES DEL MARE DEI NOSTRI SOGNI*, ovvero S-NAN XOCH BAJ PANAM JA TEZ WAYCHIMEL KU'UNTIC.

La Giunta del Buon Governo della Selva Fronteriza si chiama “*Verso la Speranza*”, e comprende da Marquez de Comillas, la regione dei Montes Azules, e tutti i municipi della frontiera con Guatemala fino a Tapachula.

2) Il **Caracol di Oventic**, di zapatisti di etnia tsotsil e tzeltal, si chiama *RESISTENZA E RIBELLIONE PER L'UMANITA'*, ovvero TA TZIKEL VOCOLIL XCHIUC JTOYBAILTIC SVENTA SLEKILAL SJUNUL BALUMIL.

La Giunta del Buon Governo Altos de Chiapas si chiama “*Cuore centrico degli Zapatisti di fronte al Mondo*” (in lingua indigena: “Ta olol yoon zapatistas tas tuk'íl sat yelob sjunul balumil”); e comprende parte dei territori dove si trovano i municipi ufficiali degli Altos de Chiapas, San Cristobal e si estende fino a Chiapa de Corzo, Tuxtla Gutiérrez, Berriozábal, Ocozocuaula e Cintalapa.

3) Il **Caracol della Garrucha**, di zapatisti di etnia tzeltal, si chiama *RESISTENZA VERSO UN NUOVO AVVENIRE*, ovvero TE PUY TAS MALIYEL YAS PAS YACH'IL SACAL QUINAL.

La Giunta del Buon Governo Selva Tzeltal si chiama “*Il Cammino del Futuro*” (in lingua: “Te s'belal lixambael”), e comprende parte dei territori dove si trova il municipio ufficiale di Ocosingo.

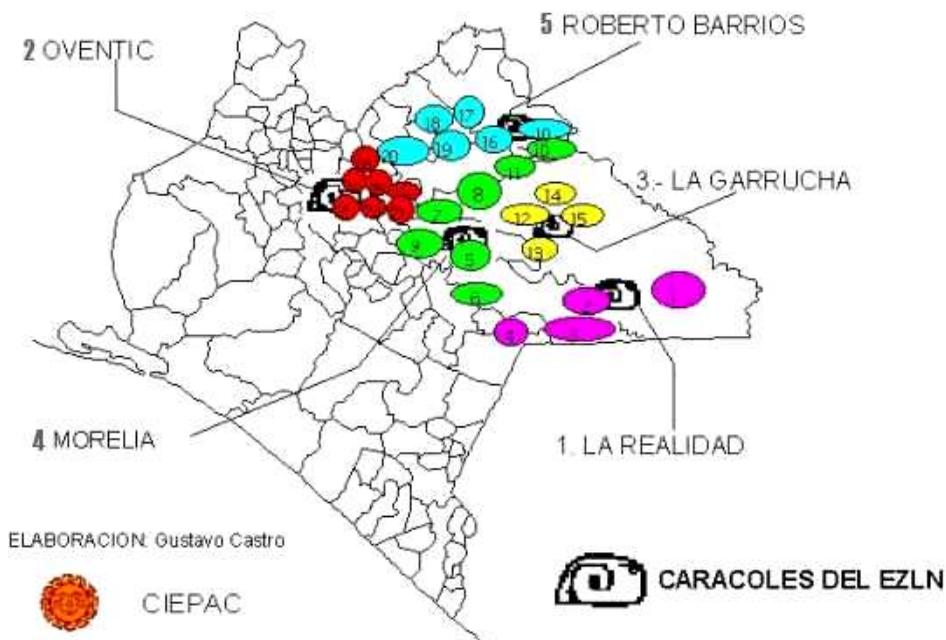
4) Il **Caracol di Morelia**, di zapatisti tzeltal, tsotsil e tojolabal si chiama *VORTICE DELLE NOSTRE PAROLE*, ovvero MUC'UL PUY ZUTU'IK JU'UN JC'OPTIC.

La Giunta del Buon Governo Tzots Choj si chiama “*Cuore dell'Arcobaleno della Speranza*” (in lingua, “Yot'an te xojobil yu'un te smaliyel”), e comprende parte dei territori dove si trovano i municipi ufficiali di Ocosingo, Altamirano, Chanal, Oxchuc, Huixtán, Chilón, Teopisca, Amatenango del Valle.

5) Il **Caracol di Roberto Barrios**, di zapatisti di etnia chol, zoque e tzeltal, si chiama *CARACOL CHE PARLA PER TUTTI*, ovvero TE PUY YAX SCO'OPIJ YU'UN PISILTIC (in tzeltal), e PUY MUI TI T'AN CHA'AN TI LAK PEJTEL (in chol).

La Giunta del Buon Governo Zona Norte del Chiapas si chiama “*Nuova Semenza che Produrrá*” (in tzeltal: “Yach’íl ts’unibel te yax bat p’oluc”; e in chol: “Tsi Jiba Pakabal Micajel Polel”), e comprende parte dei territori dove si trovano i municipi ufficiali del nord del Chiapas, da Palenque fino ad Amatlán.

### Ubicazione dei Caracoles Zapatisti:



## LO SVILUPPO DELL'AUTONOMIA

L'esercizio della *democrazia radicale* è qualcosa di quotidiano che con fatica si diffonde nel popolo e fra la gente, soprattutto nelle remote comunità delle montagne chiapanecche; quello che rende reale e possibile l'utopia di una società ugualitaria è una ginnastica di pratica politica che coinvolge tutti gli attori della vita comunitaria, dai bambini fino agli anziani, passando per le donne. Ci dicono i compagni, sorridendo, che "*qui da noi, addirittura le galline sono zapatiste...*"

Rendere tutti attivi, e tutte attive, significa fare partecipe ogni persona nella lotta e nella gestione della comunità. Questa gestione indipendente e in antitesi al governo federale, rispettosa dei valori popolari e indigeni, è definita *autonoma* e la costante ricerca dell'*autonomia* è il fine ed il mezzo della vita politica zapatista.

La testimonianza di tale partecipazione sociale *autonoma* che noi portiamo è quella di una piccolissima parte di questa grande resistenza che è l'avventura zapatista, specificamente, lo ripetiamo, quella del MAREZ Ruben Jaramillo, situato nel Nord del Chiapas, appartenente al Caracol V- Roberto Barrios.



## Il sistema educativo zapatista

*“La libertà è un sogno  
che l’educazione farà realtà”*

### *La scuola del Malgoverno*

Prima del 1994 il sistema educativo del governo in Chiapas era pressoché inesistente e nel municipio di Sabanilla, dove attualmente sorge il MAREZ Ruben Jaramillo, scarseggiavano addirittura gli istituti della formazione primaria (la unica obbligatoria in Messico). Povere di risorse, di maestri e di strutture adeguate, le scuole pubbliche statali sono inadatte a fare fronte allo sterminato numero di bambini che vivono nella zona, divenendo un luogo riproduttore di esclusione incapace di accogliere le diverse culture indigene che popolano i dintorni.

Nella scuola ufficiale, prima del 1994, non si studiava né chol né le altre lingue parlate quotidianamente nel municipio e nelle comunità contadine che vi fanno parte. Il rifiuto di integrare la lingua corrente nella zona nel programma educativo è un segno evidente del fine ultimo della scuola: conservare nell’ignoranza e nella marginalità gli indigeni, considerati cittadini di categoria inferiore, utili solo come manovalanza nei latifondi. Meno indigeni possono studiare, più è facile sottometterli alle inumane condizioni di sfruttamento o marginalità a cui sono destinati.

I giovani venivano e vengono esclusi per non parlare spagnolo, per indossare abiti “ridicoli”, per il colore della pelle e spesso i gruppi paramilitari riducono considerevolmente la mobilità dei bambini, assediando le comunità, impedendogli quindi di andare a scuola. Ma il problema è strutturale: la scuola statale serve per preparare un cittadino che accetti come normali i valori attuali del profitto, della competitività, della meritocrazia, dell’autoritarismo.



L’educazione del governo è pensata, costruita e ripartita secondo il sistema occidentale, ovvero con i criteri dei colonizzatori. Una scuola che distrugge l’idea sacra del collettivismo comunitario in cambio del mito del successo individualistico, sistematizzando valutazioni e promozioni in categorie positiviste, matematiche, rigide. Poi, l’umiliazione di studiare la storia dei vincitori, che considerano Storia solo la propria vittoria, cancellando metodicamente ogni traccia delle civiltà che dicono soppiantate da

secoli. Infine i costi del materiale didattico, della divisa obbligatoria, riducono drasticamente la possibilità che i figli dei poveri contadini possano terminare gli studi.

### *Costruendo un'altra educazione*

Per i maya che popolano questi boschi, l'esclusione ed il disprezzo rappresentano qualcosa a cui si sono abituati però non soggiogati. Dunque la ribellione armata del 1994. Però l'EZLN ha dovuto affrontare il problema di come crescere i bambini nei territori appena liberati.

Nel MAREZ Ruben Jaramillo, quindi, sono sorte varie scuole autonome per soddisfare questa esigenza popolare. Molte di queste furono e sono semplici capanne o addirittura parti della casa di qualche compagno, dove si riunivano i figli dei contadini, piccoli zapatisti, per apprendere le nozioni fondamentali della vita comunitaria. Posti costruiti con meno cemento ma con più fondamenta delle scuole statali che ancora oggi continuano ad essere razziste e selettive.

Con gli anni questo sistema è andato perfezionandosi e oggi nel MAREZ Ruben Jaramillo si contano tre centri d'educazione primaria costruiti con l'appoggio economico delle organizzazioni Yambo (Italia), Reus e Garriga (Spagna). L'investimento economico più grande ricevuto per le scuole è di 800 euro, mentre la manovalanza è stata offerta dai padri dei bambini, ovvero sono state messe in piedi con uno sforzo collettivo della comunità. Si tratta di piccoli spazi, uno di due piani, con ampie finestre senza vetri, lavagne, panche rustiche e un minimo di materiale educativo. Però al posto dei sussidiari queste scuole dispongono dell'inesauribile enciclopedia che è la giungla che le circonda. E non è una frase retorica per mitigare la scarsità di risorse delle misere comunità contadine, piuttosto la natura è un asse fondamentale del piano didattico autonomo.

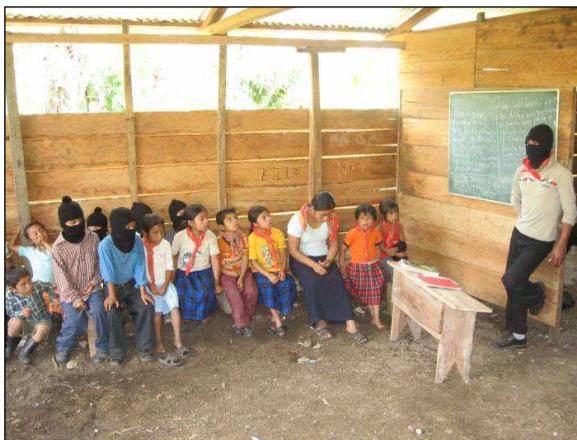
### *Il Promotore d'educazione*

Queste scuole ospitano attualmente poco meno di cento bambini/e, seguiti da un gruppo di promotori e promotrici d'educazione. Il promotore d'educazione è la figura comunitaria che sostituisce il maestro della scuola statale. Quest'insegnante è una persona scelta all'interno della comunità stessa, incaricata di dedicarsi allo sviluppo dei bambini e delle bambine che lì vivono. Spesso sono adolescenti o giovani, cresciuti nell'*Organizzazione*, che hanno tra i propri alunni fratellini, nipoti, figli di vicini, cioè bambini che già conoscono.

Un promotore d'educazione, come qualsiasi altro incaricato delle comunità zapatiste, non riceve salario. La comunità stessa si preoccupa di fornirgli cibo ed aiuto in casa. Quando i bambini a dicembre riposano, o quando c'è qualche altra festività importante, gli educatori vanno al campo a coltivare o a raccogliere il mais o il caffè, con l'aiuto degli altri uomini della comunità. I promotori sono quindi a disposizione della comunità da gennaio a novembre, aggiustando però questa presenza in base anche ai corsi di formazione che

periodicamente li richiamano ai Caracoles o ad eventuali malattie o problemi personali. Complessivamente, ci dicono, sono circa 300 giorni di scuola l'anno.

In tutto il Caracol ci sono due centri di formazione per promotori d'educazione (nelle comunità di Joya e Roberto Barrios), dove si riuniscono per scambiare esperienze, pratiche educative, consigli, risolvere problemi comuni, avviare e concordare piani di lavoro congiunti. Questi centri sono workshop fluidi dove le esperienze di ogni comunità e di ogni scuola autonoma si connettono. Molti dei formatori e delle formatrici sono ragazzi/e



cresciuti nelle scuole autonome attivate in questi 15 anni di resistenza zapatista e che continuano il proprio processo formativo in questi laboratori. I compagni ci hanno raccontato che recentemente in uno di questi centri, in un evento particolare, si sono riuniti in più di 600 tra promotori ed alunni.

### *Cosa si apprende nella scuola zapatista*

Come organizza le sue lezioni un promotore? Questa è forse la parte più interessante e rivoluzionaria del sistema educativo zapatista, che riproduce e attraversa molti percorsi della pedagogia alternativa.

La cosmologia maya, e quella indigena in generale, parte da una prospettiva che in occidente definiremmo *animistica*, dove tutti gli elementi partecipano all'armonia e alla rivelazione spirituale, esattamente al contrario della visione positivista e ultrasettoriale della scienza moderna. Gli studi non puntano quindi al conoscenza scientifico, assoluto e specialistico, ma a un equilibrio della conoscenza, che poi rivela la fondamentale ricerca dell'equilibrio fra uomo e natura nella cultura indigena e contadina.

Quindi le materie diventano aree, e non hanno un piano di studio rigido e programmato. Le aree di conoscenza sono: storia, matematica, lingua, ambiente e integrazione. Le lezioni non si svolgono solo in classe, ma all'aperto, all'ombra di un albero, al fiume, in giro per la comunità, nell'orto, in circolo.

Ad esempio, i nonni diventano i maestri di storia e raccontano le leggende e le vicende della comunità, dove ovviamente un ruolo fondamentale gioca la lotta zapatista e le lotte contadine. I canti ed i balli sono parte dell'insegnamento pratico e teorico del promotore

che, con tutti i bambini, spesso coinvolge altri attori in questa giostra educativa: le donne, gli anziani, le autorità del villaggio, i contadini, gli animali, le piante...

La matematica non affronta calcoli superiori, radicandosi piuttosto in esempi pratici forniti dalla vita quotidiana contadina. Saper fare i conti, ci raccontano nelle scuole del MAREZ, serve a sfuggire ai trucchi dei “coyotes”, degli intermediari che vengono a comprare il mais e il caffè nelle comunità a prezzi irrisori per rivenderlo alle grandi imprese. Significa riuscire a gestire i bilanci di una cooperativa e quindi autosostentarsi. I numeri non sono più solo numeri, ma strumento di sviluppo e liberazione.

L'altro asse dell'educazione è, come già scritto, la natura. Lo studio dell'ambiente circostante la comunità è un invito al rispetto della Madre Terra: conoscerla per amarla. Non solo nella scuola autonoma si insegna a distinguere le diverse piante, a riconoscere gli

animali, a fare un orto, ma anche si diffonde un pensiero base della filosofia zapatista: la terra non si vende, perché non si vende la propria madre. I bambini già apprendono che usare agro-chimici nella coltivazione significa avvelenare il proprio cibo, quel latte materno che dal seno della terra sgorga. In queste scuole il comune disprezzo verso il contadino si trasforma nell'orgoglio di saper di non dover dipendere dal denaro per vivere e mangiare.

La lingua con cui si parlano promotori e bambini nel MAREZ Ruben Jaramillo è soprattutto il chol, una lingua del ceppo maya. Però lo spagnolo, nonostante rappresenti la lingua dei conquistatori, è uno studio necessario per prepararsi alla vita, per non essere

### **Lezioni murali nelle scuole zapatiste del MAREZ “Ruben Jaramillo”**

*La lotta rivoluzionaria.*

Non necessariamente è quella di chi desidera partecipare nelle attività come: i lavori collettivi, il servizio alla comunità e gli eventi pubblici, no. La lotta rivoluzionaria è un sacrificio che alcuni decidono di fare, perché non è uno sforzo come lavorare ufficialmente guadagnando soldi per la famiglia. Un sacrificio rivoluzionario lo si fa senza guadagnare soldi, solo lavorando per costruire l'unità, la libertà d'espressione e la libertà di ottenere democrazia e giustizia per gli uomini, i bambini, le donne.

*Chi partecipa nella lotta dei popoli zapatisti?*

Partecipiamo in quanto bambini/e, uomini, donne, anziani/e, perché non ci resta nient'altro che gridare per la democrazia, la giustizia, la libertà per tutti/e.

Compagni/e, mai più venderci per monetine, è meglio costruire ciò che sarà nostro.

Per farlo, solo è necessario che lavoriamo la terra e che abbiamo cura della natura, come: terra, acqua, alberi, aria, suolo. Come zapatisti continuiamo a non usare fertilizzanti chimici, perché la terra è la nostra madre e per questo non dovete distruggerla. Conserviamola insieme, per servircene tutta la vita.

(Copiato dai cartelli appesi nella Scuola Autonoma “Lucio Alvarez”)

esclusi e sopraffatti dalla società che esiste oltre la comunità. Il sistema è quindi totalmente bilingue e già dai cinque anni i bambini imparano ad articolare frasi in spagnolo. I promotori sono tutti/e almeno bilingue (e alcuni parlano altri idiomi maya come tsotsil, tzeltal, etc).

L'area di conoscenza detta "integrazione" non è una materia né un'area didattica nel senso che gli si dà in occidente. E' più un metodo. Sono momenti in cui si utilizza un gioco, un'attività pratica e, attraverso questa, si applicano esempi e spiegazioni di interconnessione delle varie aree d'apprendimento. Un esempio: si va all'orto, si mostra cosa è una carota, come si semina, si contano i semi e si spiega la linea retta e le linee parallele della terra arata. Dopodiché si canta una canzone della semina e si parla dell'importanza della difesa della terra nella storia della lotta zapatista. Storia, matematica, ambiente e lingua applicate in una sola situazione, come spesso avviene nelle faccende quotidiane.

### *I valori alternativi della scuola autonoma*

L'orizzontalità dell'insegnamento però, oltre che un metodo efficace affinché i bambini imparino più rapidamente e con maggior interesse, è soprattutto un valore etico. Un fattore educativo ben più potente di qualsiasi piano didattico alternativo. I bambini e le bambine zapatiste assimilano in lezioni quotidiane avvincenti la fattibilità di una scuola, e quindi di una società, senza gerarchie imposte, senza giudizi sommari, senza punizioni.

La scuola autonoma rinuncia al voto, alle pagelle, agli esami, alle note ed alle sospensioni. Addirittura rinunciano alla divisione sommaria per età. I bambini sono riuniti per gruppi con, più o meno, il medesimo livello d'apprendimento e si passa alla tappa successiva del percorso didattico solo quando l'ultimo alunno, magari aiutato dai suoi compagni, ha compreso bene il passaggio. Uno promotore racconta: *"Non esistono bambini che sanno e bambini che non sanno; sta all'educatore scoprire dove si nasconde la porta che ogni bambino apre per ricevere stimoli dal mondo"*.

Dunque i bambini vivono senza pressione negativa la propria formazione culturale, soprattutto perché confluiscono, e diluiscono, i propri sforzi nel lavoro collettivo, antitetico alla meritocrazia individuale del voto dell'educazione del mal governo. I bambini crescono pensando che devono contare sul prossimo, non temerlo.

E se sono stanchi, affaticati da una lezione difficile, il promotore risveglia l'attenzione con un gioco, con una corsa, con un ballo ed una canzone. Non c'è nessun ispettore ministeriale ad impedire agli educatori di far chiasso con gli alunni, perché tutto fa parte del grande gioco di crescere ed i bambini si fanno adulti abituandosi a sentirsi considerati, a sentirsi essere umani con potere decisionale sopra la propria vita. Anche perché, insieme al loro educatore, indirizzano e discutono le lezioni giorno per giorno.

Il promotore, dal suo canto, non smette mai di crescere ed imparare dalle nuovissime generazioni.

### *I problemi e le necessità della scuola autonoma del MAREZ Ruben Jaramillo*

Il Governo fa di tutto per sabotare questa “fabbrica di sovversivi”, ed oltre che infastidire costantemente la comunità con la presenza dei paramilitari e dell’esercito, applica strategie controrivoluzionarie dette di “bassa intensità”, tese a colpire con maggiore discrezione e copertura il modello d’autonomia zapatista.

La recente costruzione in Chiapas di numerose scuole medie è da leggere con uno sguardo più acuto. Si tratta di scoraggiare i genitori a mandare i figli alle scuole autonome, che non sono riconosciute e che non hanno un titolo di studio valido di fronte alle strutture ufficiali. Il Governo costruisce più istituti per scuole medie proprio perché sono quelli meno diffusi nei municipi zapatisti e nel MAREZ Ruben Jaramillo, ad esempio, ancora non c’è ne è nessuno.

Esistono, dunque, queste scuole di facciata (anche in senso letterale!), costruite per strappare giovani all’autonomia zapatista, vuote di professori, contenuti, accessori didattici. Nient’altro che righe sul bilancio delle false promesse compiute dal governo. Molti genitori però temono a mandare i figli in una scuola ribelle e non riconosciuta, preferiscono una scuola inutile e vuota ma con un timbro valido.

E’ prevista la costruzione di un CETAZ (Centro d’Educazione Tecnologico Autonomo Zapatista), come già esiste in altri territori liberati, però questa area d’apprendistato ha bisogno di uno spazio minimo di un paio d’ettari per mettere in piedi i laboratori dei vari mestieri che vi si apprendono. Un investimento notevole, in fase di discussione.

#### **Lezioni murali nelle scuole zapatiste del MAREZ “Ruben Jaramillo”, II**

*La vita.*

Nella lotta dei popoli indigeni nasce ciò che è la morte. La persecuzione ed il sequestro pianificati dallo stesso governo. La morte non è per la gente cattiva, perché per loro è più facile che li puliscono e li assistono i buoni. Per questo la morte è per i buoni non per i malvagi. La morte è venuta a cercarci per molti anni perché cerchiamo la liberazione di tutti i popoli del mondo. La lotta che c’è stata per molti anni, è la stessa che sta passando adesso perché da molto tempo non c’è la libertà d’esprimerci, di formare la nostra autonomia, di partecipare nelle attività. Siamo, insomma, schiavi. Nella vita non siamo niente, solo siamo come l’acqua che passa ovunque e si secca, siamo un passeggero nel tempo e solo lasciamo nient’altro che ricordo e memoria.

Vivere è godere un attimo della vita. Le risa, il grido, il dolore, la sofferenza, sono sentimenti che non si potranno mai scordare.

(Copiato da un cartello appeso nella Scuola Autonoma “Lucio Alvarez”)

Ovviamente la scuola autonoma fornisce materiale scolastico gratuito per tutti. I compagni ci dicono che gran parte degli strumenti di lavoro vengono dalla Madre Terra, dalla natura in cui sono immersi bambini e promotori. Però l'assenza di quaderni, penne, colori, gessi, colla, forbici, cartelline, temperini, astucci, vernici, cartelloni, giocattoli educativi è un problema costante. Ci sono alcuni collettivi zapatisti urbani che organizzano durante le festività carovane d'appoggio e portano con sé materiale didattico raccolto nelle università, nelle scuole, nelle sedi delle organizzazioni politiche solidali. Nel MAREZ, ci dicono, questo è l'unico aiuto che ricevono e quel poco che arriva viene diviso equamente per tutte le scuole che ne hanno bisogno.

Inoltre i promotori e le promotrici ci fanno sapere che i workshop che organizzano saltuariamente con professori, insegnanti o semplici compagni della città interessati gli sono molto d'aiuto, gli forniscono nuove idee ed elementi di lavoro e analisi. Invitano quindi i compagni e le compagne ad organizzarsi, a raggiungerli, a metterli al corrente di qualsiasi nuova proposta sull'educazione in genere e, più specificamente, sulla pedagogia alternativa.



## L'Altra Salute degli zapatisti

Il sistema sanitario messicano, che già di suo non brilla per efficienza, diventa una vera e propria piaga negli stati più poveri della federazione e, tra questi, il Chiapas ricopre il primo posto nella graduatoria. Qui infatti non esiste un piano d'azione del Servizio di Salute del mal governo che dimostri interesse nell'affrontare la reale situazione sanitaria dello stato. Vi sono pochi ospedali e non esistono affatto posti di emergenza per servire i pazienti nelle numerose epidemie che colpiscono la regione, in seguito alle frequenti alluvioni o calamità naturali.

Il mal governo continua a spendere i soldi pubblici delle tasse costruendo ospedali che ancora non contano personale, mezzi idonei e, in alcuni casi, rimangono totalmente vuoti. Invece di realizzare un servizio completo ed efficiente nei pochi posti dove già c'è qualcosa, la propaganda dei politici spinge piuttosto a creare nuove infrastrutture fiammanti che, di fatto, non entrano mai in funzione per carenza di personale ed equipaggiamento tecnico.

Questa manovra premeditata, che dimostra la totale indifferenza e incuranza nella garanzia di quel diritto fondamentale e indiscutibile che si chiama salute, è finalizzata da un lato a dimostrare ipocritamente l'intervento dello Stato a riguardo e dall'altro a colpire chi, come gli zapatisti, si sta autorganizzando. La salute dunque in Chiapas è pura merce politica o business (i servizi pubblici scadenti inducono la classe media ricorrere alle cliniche private), ma in nessun caso un diritto inalienabile.

Prima della sollevazione armata del 1994 la maggioranza della popolazione della regione, prevalentemente di etnia indigena, non poteva contare su alcuna assistenza medica. Gli stessi funzionari dello Stato che avrebbero dovuto adempiere al suddetto incarico non avevano alcun interesse a riguardo e spesso discriminano per la lingua, il modo di vestire, e per il colore della pelle. Inoltre i dottori della Salute Pubblica, inviati in questi angoli remoti del Messico, non hanno nessuna preparazione in merito alle tradizioni curative locali, legate all'erboristeria e alla medicina naturale.

Il S.S.A.Z. (Sistema di Salute Autonomo Zapatista) nacque quindi come esigenza vitale e divenne con il tempo la unica e possibile forma per garantire il diritto ad una assistenza medica accessibile a tutti e gratuita. I promotori di salute zapatisti, cioè coloro che sono incaricati dalla comunità di provvedere al benessere psicofisico degli abitanti del villaggio, ricevono e curano anche i pazienti non zapatisti, garantendo di fatto il diritto alle cure mediche che ogni essere umano dovrebbe avere.

Nel MAREZ Ruben Jaramillo esiste una clinica autonoma. La struttura fu realizzata nel 1998 e terminata nel 2000 grazie all'intervento economico dell'organizzazione *Medicos del Mundo* (Spagna) che però successivamente ha abbandonato il progetto. Attualmente la clinica si trova in condizioni di fatiscenza strutturale ma il lavoro dei promotori di salute prosegue nelle varie comunità.

Nel MAREZ sono presenti una quindicina di promotori e promotrici di salute e un gruppo ridotto di formatori addetti alla loro preparazione sia teorica che pratica. I formatori, che sono la figura più vicina al medico, impartiscono tecniche e suggerimenti in workshop con temi specifici ed itineranti, soprattutto riguardo la prevenzione delle malattie facilmente trasmissibili, la salute sessuale e la pianificazione familiare, l'igiene. Spetta poi ai promotori e alle promotrici riportare nella propria comunità quanto appreso e vigilare sulle condizioni di salute ed igiene della medesima.

Il training dei formatori è invece svolto da team di medici facenti parte ad associazioni, collettivi ed ONG internazionali che periodicamente organizzano degli stage nei diversi Caracoles.

### *Tra tradizione e farmacologia*

La Selva, madre ancestrale di queste anime rivoluzionarie, da sempre ha fornito loro tutte quelle piante idonee alla guarigione della maggior parte delle malattie ed infezioni. La cultura maya e la cultura contadina conservano un mondo di saperi curativi, tramandati di donna in donna, di sciamano in sciamano.

L'avvento della medicina "ufficiale", farmacologica e scientifica, ha spazzato via parecchie di queste usanze, relegandole ai margini della conoscenza umana. I metodi di guarigione naturali e tradizionali sono troppo empirici per essere considerati scienza e dunque restano un patrimonio disperso ma fortunatamente custodito nelle mani di chi non ha mai ricevuto i "benefici" della medicina moderna. Esclusi da questa, per colpa del razzismo e degli alti costi, gli indigeni hanno continuato a curarsi con le loro piante.

Però la colonizzazione, lo sfruttamento inumano, l'inquinamento, l'espropriazione delle terre ancestrali hanno ridotto gli abitanti nativi allo stremo, invasi da numerose malattie sconosciute e con l'ecosistema alterato. Molte patologie non sono più curabili con le risorse della foresta e la frammentazione sociale ha quasi eliminato il fondamentale passaggio di conoscenze intergenerazionale. Di fatto, nelle comunità e nei paesini del Nord del Chiapas, si muore di parto, di infezioni, di influenze virali e c'è un elevato indice di mortalità infantile.



Da qui la scelta, e per affrontare le infermità derivate dalla situazione di guerra, di utilizzare la medicina moderna e alcuni farmaci indispensabili. Negli ultimi anni s'è deciso di vaccinare i bambini contro alcune influenze fatali, ed in questo sono attualmente occupati i formatori di salute. Sottolineano i compagni che bisogna saper usare le medicine chimiche senza divenirne schiavi, cosa per altro ben difficile in posti del tutto privi di farmacie ma ricchi di piante curative.



Nel Marez Ruben Jaramillo, inoltre, si sta organizzando anche un piccolo team di promotori e promotrici specializzati nell'assistere i/le compagni/e colpiti da patologie legate alla paura; si tratta di un supporto psicologico senza farmaci e sedativi; loro così lo descrivono:

*“La repressione genera paura; non solo le donne hanno paura; anche i giovani più forti hanno paura. Temono di essere cacciati dalla loro casa, di essere sgomberati, di essere uccisi o picchiati o sequestrati. Temono per le figlie e le mogli e le mogli temono per i mariti. Temono di non farcela e la tranquillità e la serenità familiare se ne vanno alla malora, perché tutti soffriamo molto quando ci succedono queste cose. Noi psicologi zapatisti, allora, andiamo lì e insieme cerchiamo di capire dove è la*

*soluzione: nel cuore, nell'anima. Andiamo a restituirgli forza e calore ai compagni e alle compagne”.*

### *I problemi e le necessità della Salute Autonoma del MAREZ Ruben Jaramillo*

Gli strumenti con cui i compagni lavorano sono quelli forniti dalla solidarietà nazionale ed internazionale e grazie a queste donazioni si riesce a rifornire le comunità più lontane di medicine primarie. Però il livello di strumentazione delle strutture sanitarie zapatiste in questo MAREZ è molto lontano da essere sufficiente.

Serve tutto ciò che sia utile per curare le malattie più frequenti nella regione, quali: tonsillite, polmonite, bronchite, artrite, infezioni della pelle, infezioni delle vie urinarie.

La clinica ha bisogno di essere ristrutturata completamente, dotata di materiale sanitario e soprattutto ha bisogno di un dottore che periodicamente possa visitare i numerosi pazienti sprovvisti di cure adeguate. Al momento solo un paio di dottori dei collettivi solidali urbani propongono saltuariamente le necessità locali.

Inoltre i promotori di salute, ci informano, hanno bisogno di maggiore formazione e di materiale didattico utile per i workshop.

## **Gli avanzamenti nella tutela dei Diritti Umani**

Da anni lo scenario del Chiapas, e quindi anche del territorio del MAREZ Ruben Jaramillo, è quello di una terra continuamente calpestata dall'arroganza degli interessi economici nazionali ed internazionali. Ci sono latifondi, grandi progetti estrattivi e riserve turistiche che per essere realizzati senza l'incomodo e inconveniente fattore "indigeno ribelle" hanno bisogno della protezione militare delle strutture di governo o delle bande di pistolieri al servizio del miglior offerente.

La presenza di tanta gente armata, in divisa o meno, è un'indiscutibile e certificata fonte di abusi, intimidazioni, stupri, sgomberi, perquisizioni sommarie, sequestri, arresti arbitrari e prepotenze quotidiane. Questa gente è armata ed addestrata quei soldi pubblici che dovrebbero essere destinati all'assistenza sociale che quindi continua ad essere inefficiente e inesistente.

La violazione dei diritti umani fondamentali, dunque, è una costante nello stato d'eccezione che vive il Chiapas da quando fu conquistato e in particolare dalla sollevazione zapatista del 1994. Le donne e i bambini rappresentano la fascia sociale più soggetta a queste vessazioni, essendo quella più esposta alla povertà, all'analfabetismo, alle malattie, alla violenza di genere e da quella generata dall'abuso dell'alcol e delle droghe.

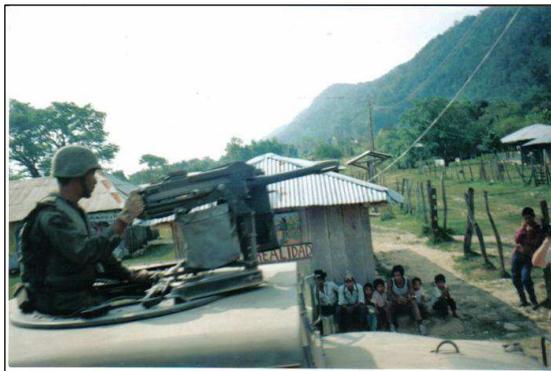
Da qui nasce l'esigenza, da parte dell'EZLN, di fornire le comunità di uno strumento pratico ed utile alla difesa dei diritti umani; una figura che specificamente studi la questione territoriale e conosca le leggi, la costituzione, e tutti i riferimenti giusti per la difesa dei diritti degli indigeni di fronte alle diverse istanze.

Nel MAREZ Ruben Jaramillo, in un territorio che disgraziatamente ha visto nascere un feroce gruppo paramilitare denominato paradossalmente "Paz y Justicia" (che ha mietuto 120 vittime nella sua sanguinosa storia), ci sono quindi alcuni promotori dei diritti umani che vengono da diverse comunità la cui funzione essenziale è, come ci raccontano, *"restare nel villaggio invece di andarsene a lavorare in città, ovvero di essere sempre presenti per tutelare legalmente la comunità"*.

Conoscere le leggi ufficiali (quelle non zapatiste) ed esigere almeno la completa applicazione ai governanti non basta, perché spesso le leggi non sono sinonimo di garanzia dei diritti umani e collettivi. Con un'analisi più attenta scopriamo che le leggi definiscono la struttura formale del potere, ovvero le regole di dominio scelte dagli oppressori per continuare a opprimere.

Bisogna sottolineare che però la Costituzione Messicana, approvata nel 1917, sull'onda lunga del processo rivoluzionario, garantirebbe la libera autodeterminazione dei popoli indigeni [art. 2], l'utilizzo e la non vendibilità delle terre e delle coltivazioni collettive [ex art. 27] e addirittura "l'inalienabile diritto del popolo di alterare e modificare la forma del proprio governo" [art. 39]. Per queste ragioni, nonostante sia un esercito popolare rivoluzionario, l'EZLN dichiara di essere completamente nella legalità. Tali principi costituzionali, comunque, sono stati continuamente ignorati e calpestati nel corso della storia del Messico e alcuni articoli, come il ventisettesimo, sono stati ritoccati a tal punto da risultare irriconoscibili.

Compito dei promotori dei diritti umani è quindi decifrare quali codici effettivamente garantiscono la tutela dell'autonomia indigena e quali invece sono strumenti di oppressione e controllo della popolazione. A loro è affidata la gestione e il contatto per la risoluzione delle controversie che sorgono con le autorità ufficiali soprattutto quando l'applicazione delle leggi di queste va in controtendenza alle decisioni del governo autonomo. La risoluzione in sé di questi conflitti però spetta solo al consiglio autonomo o alla Giunta di Buon Governo, di cui il promotore dei diritti umani si fa portavoce.



Il promotore garantisce la tutela dei diritti umani anche in seno alla comunità, dando protezione e consulenza soprattutto alle donne e ai bambini (anche non zapatisti), spesso vittima degli abusi degli uomini. Ci raccontano di alcuni comportamenti che oggi si addicono alla "cultura indigena" ma che invece sono vizi ed atteggiamenti importati dallo stile di vita capitalista.

Un esempio chiaro è l'abuso di alcol e la diffusione delle droghe ma anche l'atteggiamento passivo che la gente assume nei confronti della vita grazie ai finanziamenti del governo.

Molti contadini ricevono un appoggio del governo di 300/400 pesos (20 euro circa) bimensili e parecchi uomini abbandonano il campo per vivere in attesa di questo sussidio, spesso indebitandosi e spendendo soprattutto in alcolici. I promotori ci raccontano di ragazze vendute in matrimonio al miglior offerente, cioè al pretendente che garantisce più birre o alcolici al padre. I matrimoni forzati comunque sono quasi stati debellati grazie al grande sforzo dell'organizzazione delle donne.

## La difesa dei diritti della donna

Il sistema d'oppressione patriarcale e maschilista è profondo e non è solo rappresentato dal mal governo, ma anche dagli atteggiamenti sessisti e quotidiani degli uomini, dei mariti, dei figli delle donne indigene. Per questo le compagne zapatiste si dicono tre volte oppresse: per essere indigene, per essere povere, per essere donne.

Nelle comunità contadine la vita di una donna è molto dura, dettata dai ciclici momenti della giornata di lavoro rurale e dalla marcata divisione dei ruoli che le assegna in maniera inappellabile la procreazione e il mantenimento dei figli (e del marito), la cura degli animali domestici e la raccolta della legna. E' spesso inoltre relegata ai margini della vita sociale comunitaria, dalla presa di decisioni collettive ed anche dalla scelta di quanti figli tenere.

Questo quadro è sensibilmente cambiato nelle comunità contadine del Chiapas e radicalmente ridisegnato nelle comunità zapatiste. Nel 1992 l'EZLN promulgò un decalogo che passò alla storia come la Legge Rivoluzionaria delle Donne, un pronunciamento promosso dalle compagne comandanti, ed accettato con una consultazione popolare, per fornire alle donne uno strumento politico che potesse vincere anche l'attitudine maschilista presente nella stessa organizzazione.

### Legge rivoluzionaria delle donne

*Nella sua giusta lotta per la liberazione del nostro popolo, l'EZLN incorpora le donne nella lotta rivoluzionaria senza che importino razza, credo, colore o filiazione politica, con l'unico requisito di far sue le rivendicazioni del popolo sfruttato e con l'impegno di adempiere e far rispettare le leggi ed i regolamenti della rivoluzione. Inoltre tenendo conto della situazione della donna lavoratrice in Messico, si incorporano le giuste rivendicazioni di uguaglianza e di giustizia nella seguente **LEGGE RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE**:*

**Primo** - Le donne, senza che importino razza, credo o filiazione politica, hanno diritto a partecipare nella lotta rivoluzionaria col posto ed il grado che la loro volontà e capacità determinino.

**Secondo** - Le donne hanno diritto a lavorare ed a percepire un salario giusto.

**Terzo** - Le donne hanno diritto a decidere il numero dei figli che possono avere e curare.

**Quarto** - Le donne hanno diritto a partecipare nelle questioni della comunità e di occupare degli incarichi se sono elette liberamente ed democraticamente.

**Quinto** - Le donne ed i loro figli hanno diritto ad una attenzione speciale per quanto riguarda la loro salute e l'alimentazione.

**Sesto** - Le donne hanno diritto all'educazione.

**Settimo** - Le donne hanno diritto a scegliere la propria coppia ed a non essere obbligate con la forza a contrarre matrimonio.

**Ottavo** - Nessuna donna potrà essere picchiata o maltrattata fisicamente né dai familiari né da estranei. I reati di tentata violenza saranno puniti severamente.

**Nono** - Le donne potranno occupare posti direttivi nell'organizzazione ed avere gradi militari nelle forze armate rivoluzionarie.

**Decimo** - Le donne godranno di tutti i diritti e i doveri che sono scritti nelle leggi e nei regolamenti rivoluzionari.

Questo decalogo e l'esperienza delle guerrigliere (cioè di ragazze "sole" che, fucile in spalla, vanno nella montagna rompendo lo schema della donna sottomessa e passiva) hanno avuto un effetto bomba nella società contadina.

Oggi le compagne con orgoglio ci dicono che, nonostante molte non sanno leggere e scrivere o parlano malamente lo spagnolo, partecipano attivamente nelle assemblee della comunità e della propria organizzazione, ottenendo incarichi e funzioni politiche. Alcune signore ci dicono che *"ora quasi non abbiamo paura di parlare davanti a tutti e di uscire sole, cose che prima gli uomini non ci permettevano"*.

Il diritto alla vita sociale si concretizza, nel MAREZ che abbiamo visitato, in riunioni di sole donne. In tali riunioni le compagne si organizzano e ripartiscono i compiti che sono necessari per mandare avanti la cooperativa femminile che hanno fondato. La cooperativa si occupa della coltivazione del mais, dell'uso collettivo del macinatoio, della produzione e della vendita del pane, oltre che della gestione di un pollaio. Questi lavori sono svolti a turnazione e permettono alle donne ed alle famiglie di sopravvivere, garantendo entrate minime in soldi ed alimenti.

Le compagne raccontano che non hanno mai ricevuto nessun appoggio economico dal governo da quando sono entrate nell'*Organizzazione* e che oggi i partiti, in particolare la "sinistra" del PRD, mandano aiuti economici e finanziamenti per dividere la comunità affinché altre donne possano copiare le idee delle zapatiste e creare una concorrenza sleale. La creazione di panetterie, pollai e chioschi di alimentari pagati interamente dal governo è una nuova forma di sabotaggio al progetto autonomo zapatista; contro la cooperazione dal basso il governo offre strada spianata alla microimprenditoria femminile.

Però, continuano le compagne, la differenza non è solo di forma ma anche di metodo; le compagne mantengono la loro struttura assembleare, a turnazione e con una divisione degli introiti ugualitaria. La "concorrenza" invece vive solo dell'interesse di generare profitto; un profitto a volte irrisorio in queste lande quasi disabitate. *"Molte donne ci copiano – dicono – ma senza coscienza restano schiave dei loro uomini e del governo; è difficile per noi, ma non facciamo caso al disprezzo o all'invidia"*.

Le donne partecipano anche in riunioni miste con i promotori (soprattutto d'educazione e di salute) e nei workshop che si organizzano; mentre mantengono riunioni separate con le promotrici di salute e nelle visite mediche. La cultura indigena in Chiapas è molto pudica e le donne nelle comunità hanno vergogna e spesso si rifiutano di farsi visitare da medici uomini, come sono la maggioranza dei dottori ufficiali. Questo, e la mancanza di tatto del sistema sanitario pubblico, le ha escluse per decenni dal diritto alla cura. Le donne zapatiste hanno quindi ottenuto e creato le proprie promotrici di salute che le visitano rispettandone l'intimità. In questi workshop discutono dei problemi legati alla salute sessuale, alla gravidanza consapevole, alla sessualità serena.



## Lo sviluppo agricolo sostenibile

Gli zapatisti sono essenzialmente contadini, anche se alcune comunità sono dedite all'artigianato. Però i *choles*, ovvero l'etnia predominante nel MAREZ Ruben Jaramillo, si autodefiniscono “uomini e donne di mais”, dichiarando espressamente la propria identità contadina e rurale.

La difesa della terra è quindi un tema caro ed imprescindibile della lotta e della vita zapatista, mentre lo studio delle tecniche agricole corrisponde alla ricerca dell'autosufficienza alimentare.

La figura che svolge questa missione, ed i compiti annessi, è il promotore di agro-ecologia. Questo ruolo si è andato definendo, nel MAREZ in questione, dal 1999 quando alcuni compagni vennero formati attraverso workshop di ecologia e sviluppo sostenibile. Le comunità, da allora, hanno sposato i loro saperi ancestrali sulla coltivazione del mais, del caffè e dei fagioli, agli standard universalmente riconosciuti del Biologico.

Il promotore di ago-ecologia si preoccupa di fare esperimenti bio-organici per dare maggiore qualità al caffè e al mais, tutto però rigorosamente fuori dal chimico, la cui funzione, secondo i compagni, è quella di rendere i contadini dipendenti dalle multinazionali che fabbricano, e spacciano, pesticidi e semi transgenici.

La tendenza a produrre cibo e prodotti biologici, per gli zapatisti, è una forma di non avvelenare la madre terra, quella che poi ci restituisce l'affetto o i veleni che gli abbiamo somministrato. Più che una tendenza di mercato, che per lo più ignorano, gli zapatisti coltivano e mangiano quello che sempre la terra gli ha dato, senza additivi, senza la "rivoluzione verde" dell'agro-chimico. La grande maggioranza, inoltre, ara senza animali da tiro.

Di fatto stiamo parlando della difesa concreta del territorio, ossia della terra e degli esseri viventi che la popolano. Un concetto più ampio rispetto alle rivendicazioni storiche meramente contadine (che spesso ignorano la difesa dell'ecosistema) e che gli indigeni hanno fatto proprio. L'agricoltura maya non può fare a meno di ricercare il costante equilibrio fra l'uomo e la natura, e più specificamente fra la *milpa*, appezzamento di mais curato da una famiglia, e lo spazio circostante.

Vale la pena segnalare, in questo senso, che la *milpa*, nella filosofia indigena mesoamericana, acquisisce una denotazione più profonda della mera somministrazione di cibo: è il simbolo della crescita armonica dei frutti della terra. Attorno agli alti fusti del granturco, si arrampicano le piante di fagioli, mentre a loro lato cresce la zuccina in un mare di erbe spontanee che, raccolte, si bollono e si mangiano con i peperoncini lì stesso coltivati. Tutto intorno piante aromatiche, come il basilico, e fiori, cacciano o distruggono uccelli predatori, parassiti e gli insetti che potrebbero danneggiare le piantagioni. Da millenni i contadini maya hanno sviluppato tale metodo sinergico di crescita simultanea di varie piante, che si proteggono ed alimentano vicendevolmente, dando, inoltre, una discreta varietà di cibo in un appezzamento anche molto ridotto. La *milpa* è quindi la metafora della vita comunitaria, dove non esistono specialisti ma solo un congiunto di forze solidarie che, alimentandosi e proteggendosi, rendono possibile un risultato soddisfacente.

Inoltre, altro esempio della profonda scienza dei maya e degli zapatisti, è la duttilità che hanno dato al mais: lo si coltiva sui versanti ripidi delle montagne di tremila metri e a pochi passi dalla costa, con clima e condizioni ambientali opposti. Il mais non nasce spontaneo, è cresciuto e si è sviluppato insieme all'intelligenza umana dei popoli che, ancora oggi, lo adorano e se ne nutrono amorevolmente.

Infine, sempre per cercare di entrare con un esempio nella cosmovisione che permea i boschi ed i monti *choles* del Nord del Chiapas, lasciamo qui le parole di un promotore d'agro-ecologia: *"La saraguata (la scimmia urlatrice) con il suo assordante verso fa piovere; è colei che invoca le piogge, una benedizione per i nostri campi. Il suo ruggito scuote le nuvole e queste, tremando, mandano giù l'acqua. Quando l'uomo bianco disbosca le montagne, abbatte gli alberi e la casa della saraguata; senza dimora essa muore. Senza la saraguata ed i suoi versi possenti le nuvole non vengono più scosse, e non piove. E noi passiamo la fame perché il mais non cresce"*.

Una visione *altra* del ciclo dell'ecosistema ma non per questo meno logica ed accertata.

## Conclusioni

Un furgoncino, dopo ore di scossoni sui sentieri fangosi, ci riporta sempre in qualche incrocio stradale dove, con gli zaini in spalle, riprendiamo il cammino verso la città. Ogni volta torniamo più ricchi dentro e con sempre meno parole adatte a descrivere la realtà, i sogni ed i problemi della società zapatista. Però una cosa è certa: fra questi dirupi ed in queste insenature si sta costruendo davvero un mondo diverso, anticapitalista, spirituale, rispettoso dell'ambiente e delle differenze.

L'esperienza zapatista, sotto i colpi dell'esercito, dei paramilitari, della pressione della povertà e delle scappatoie facili offerte dall'alcol e dai programmi assistenzialisti del governo, continua ad essere forse, a livello globale, la più ampia e radicale esperienza di autogoverno popolare. La dimostrazione tangibile che è possibile costruire una società senza stato ed anticapitalista. Sono decine di migliaia gli indigeni e le indigene che hanno scelto questa forma di vita in Chiapas, e sono disposti/e a difenderla fucile in mano.

Noi crediamo che, come insegnano anche gli zapatisti, è un'illusione capitalista l'idea che la storia sia finita, che non ci saranno altri grandi processi d'organizzazione sociale oltre quelli, barbari, attualmente imposti dalla dittatura/democrazia neoliberista. Per questo consideriamo che difendere e diffondere la tenace umiltà dell'esperimento sociale zapatista è un contributo ed uno stimolo alla costruzione di mille altre forme di vita autonome, anticapitaliste, salutari, sostenibili. E, sempre citando questi maya ribelli, possiamo quindi sognare e realizzare tutt'insieme un mondo che contenga molti mondi.

Affinché questa fiammella di speranza, questa bozza di mondo nuovo, non smetta d'esistere, è necessario lo sforzo e la solidarietà di tutti e tutte quante condividono quest'orizzonte ampio ed inclusivo. I compagni e le compagne dell'entroterra del Chiapas la prima cosa che sempre ci chiedono è lottare nelle nostre città, nelle nostre scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro, perché, dicono, non c'è maggior appoggio e sostegno che moltiplicare all'inverosimile i processi rivoluzionari. Però, aggiungiamo noi, sappiamo che articolare il progetto zapatista, con le condizioni di repressione e povertà che ci sono, è uno sforzo epico che con il calore della solidarietà, diventa più umano, più raggiungibile.

Chiediamo a chiunque sia interessat@ ad appoggiare il consolidamento dell'Autonomia Zapatista, specificamente nel MAREZ Ruben Jaramillo della Zona Norte de Chiapas, di contattare il collettivo Nodo Solidale di Roma: [nodosolidale@autistici.org](mailto:nodosolidale@autistici.org). Invitiamo ognun@ ad inventare una forma propria alla solidarietà: banchetti, volantini, opere teatrali, cene sociali, raccolta fondi, azioni di protesta, attività nelle scuole, lettere di solidarietà, partecipazione attiva, sogni condivisi.

Il collettivo Nodo Solidale s'impegna a ridistribuire i materiali ed i benefit ricevuti nelle quattro aree presentate in questo libretto: educazione autonoma, salute autonoma, diritti umani ed agro-ecologia.

Grazie. Un altro mondo non solo è possibile, già è in costruzione.

## **Corrido de Rubén Jaramillo** (*José de Molina*)

Rubén Jaramillo, appena quattordicenne, aveva combattuto al fianco di Zapata nell'Ejército Libertador del Sur. Dopo la Rivoluzione era stato eletto presidente di una cooperativa zuccheriera in Morelos, a Zacatepec, ed era riuscito ad ottenere che quei terreni coltivati a canna fossero ufficialmente istituiti in gestione comunitaria, affinché non fossero mai più strappati ai contadini. Però a Zacatepec volevano farci una diga idroelettrica e un villaggio turistico esclusivo. Le manifestazioni di protesta dei contadini furono duramente repressse. Allora Jaramillo riprese il fucile e salì in montagna con alcune decine di compagni, per continuare la Rivoluzione tradita. Non lo presero mai. La sua clandestinità e la sua lotta si protrassero per quasi vent'anni. Poi, nel 1962, depose le armi e fu ricevuto dalle autorità in una cerimonia ufficiale di riconciliazione. Nel maggio dello stesso anno venne sequestrato dall'esercito e trucidato, insieme a tre figli e alla moglie incinta.

*Ya esta llorando la tierra  
herida por un cuchillo  
lo que le duele en el vientre  
la muerte de Jaramillo  
Iban muy bien disfrazados  
los malditos asesinos  
eran soldados de línea  
vestidos de campesinos  
Como el estaba durmiendo  
no se pudo defender  
le mataron a sus hijos  
y también a su mujer  
Cayó abatido a balazos  
ese líder campesino  
en el palacio central  
se burlaba el asesino  
Usaba su paliacate  
como Gabino Barrera  
quería como Zapata  
para los pobres la tierra  
Este corrido señores  
se puede cantar gritando  
pero mejor que cantarlo  
hay que vengarlo peleando  
Combatiente zapatista  
obrero de la labranza  
ya está sonando el clarín  
pa que cobres tu venganza  
Tres jinetes en el cielo  
cabalgan con mucho brío  
y esos tres jinetes son  
Che, Zapata y Jaramillo*

*Già piange la terra  
Ferita da un coltello  
Ciò che le duole nel ventre  
La morte di Jaramillo  
Venivano ben mascherati  
I maledetti assassini  
Erano soldati del fronte  
Vestiti da contadini  
Dato che stava dormendo  
Non si è potuto difendere  
Gli hanno ammazzato i figli  
Ed anche sua moglie  
Cadde abbattuto a colpi  
Questo leader contadino  
Nel palazzo centrale  
Si burlava l'assassino  
Usava un fazzoletto  
Come Gabino Barrera  
Voleva, come Zapata,  
Per i poveri la terra  
Questo corrido, signori,  
Si può cantare gridandolo  
Però ancor meglio che cantarlo  
C'è da vendicarlo lottando  
Combattente zapatista  
Operaio dell'arato  
Già suona il clarinetto  
Affinché ti riprenda la tua vendetta  
Tre cavalieri nel cielo  
Cavalcano con molto brio  
Questi tre cavalieri sono  
Che, Zapata e Jaramillo.*